

ESCURSIONE SULLE DOLOMITI LUCANE: DA ARIOSO A CASTELMEZZANO

Itinerario a cura di Egidio Fulco e Mirella Campochiaro

Step 1. L'escursione di oggi riguarda le piccole dolomiti Lucane inserite nell'omonimo Parco regionale. La partenza è situata presso Arioso, piccola frazione a nord di Castelmezzano, raggiungibile tramite la SP 32. Si tratta di un gruppo di casette di campagna, in vicinanza delle quali si trova una piccola area pic-nic ed un fontanile in pietra. Lasciando l'auto nel piazzale adiacente l'area attrezzata si procede inizialmente in piano lungo un sentiero che corre in un impluvio e si dirige verso il pendio della montagna. Nel primo tratto la vegetazione è più rada ed il sentiero evidente sino ad una casetta in pietra, che capta le acque del fosso. Dopo questo fabbricato, il sentiero comincia a zigzagare in decisa salita nel bosco più fitto; occorre un po' d'attenzione in questo tratto ai numerosi bivi creati dal bestiame al pascolo. In questo punto la copertura arborea è costituita da un querceto misto con Cerri e Roverelle, arricchito da altre latifoglie tipiche di bassa montagna quali Carpini, Aceri, Noccioli e Meli selvatici.

Step 2. Dopo aver lasciato l'impluvio abbiamo percorso un sentiero di versante all'interno di un bosco fitto e giovane costituito prevalentemente da Cerri, Carpini, Roverelle e, nelle stazioni più fresche, anche Nocciolo. Siamo appena usciti dal bosco in una radura dove troviamo un grosso masso di arenaria dal quale si domina la Valle del Basento in direzione di Trivigno e Brindisi di Montagna. Lasciamo adesso la radura e ci inoltriamo nuovamente nel bosco sul piccolo sentiero che in breve tempo ci porterà al valico.

Step 3. Abbiamo percorso fin ora circa 1,5 km e abbiamo raggiunto il valico; da qui il panorama si apre su gran parte del parco e la vista spazia sui freschi boschi di Gallipoli e sulla valle del Basento dominata dalle balze rocciose delle Dolomiti Lucane. La specie di maggior interesse presente in questo sito è senza dubbio la Cicogna nera. Non è difficile osservarla in volo lungo le pareti di roccia, con la sua livrea nerastra, interrotta solo dal ventre bianco e dal becco e zampe rosso fuoco. Questa rara specie ha la sua roccaforte in Basilicata e una coppia ha scelto proprio di nidificare sulle rupi delle Dolomiti lucane, dove giunge nel mese di Marzo per poi ripartire verso l'Africa in Settembre inoltrato. Le rupi sono anche il regno del Falco pellegrino, qui nidificante con 2 coppie, che può essere osservato in volo mentre compie spettacolari evoluzioni lungo le falesie. E' un rapace di medie dimensioni, con parti superiori grigio ardesia e parti inferiori bianche con sottili barrature scure. Si nutre esclusivamente di altri Uccelli, come Colombacci, Ghiandaie o Picchi, che cattura in volo dopo velocissime picchiate durante le quali può sfiorare i 300 Km/h. E' la specie animale che raggiunge le velocità più elevate. E' bene ricordare la presenza del Corvo imperiale, nidificante lungo le inaccessibili pareti di roccia. E' facile osservare singoli individui in volo a pochi metri dal suolo oppure esibirsi in acrobatici voli durante i quali lanciano il loro caratteristico richiamo gracchiante.

Step 4. Dal primo valico abbiamo proseguito sul crinale, in leggero saliscendi, tra arbusti e piccoli tratti rocciosi su un sentierino abbastanza stretto ed aereo. Questa è la parte più "avventurosa" dell'escursione, che in breve ci ha portati verso Timpa Pizzuta, punta più alta del tracciato, con i suoi 1.022 m. Il toponimo dialettale "Timpa pizzuta" fa riferimento alla forma della roccia particolarmente acuminata. Su questa cresta arenacea, data la rocciosità del fondo, manca una vera e propria copertura arborea, sostituita da cespuglieti intricati di Rovi, Rose canine e Biancospino, a cui si aggiungono Cornioli ed Evonimi nelle stazioni più fresche. Quest'ultimo è un alberello basso chiamato anche "Berretta da prete", per i suoi caratteristici frutti rossi a quattro lobi, che ricordano il cappello in uso un tempo tra i preti cattolici.

Step 5. In breve siamo giunti ad una casetta in pietra che fa da rifugio per pastori ed escursionisti. Da qui in avanti il sentiero diventa più agevole, quasi una strada sterrata, della quale ignoriamo i

bivi per procedere verso Sud in leggera salita. Fin qui zone più boschive e cespugliate si sono alternate a tratti rocciosi nudi o quasi, laddove piccole scarpate erose vengono colonizzate da poche specie vegetali, alcune delle quali interessantissime. Tra le più comuni abbiamo l'Elicriso e la Valeriana rossa, con impieghi officinali di lungo corso tra i popoli mediterranei: il primo, dal profumo di liquirizia ed i fiori gialli, era impiegato per curare alcune affezioni dell'apparato respiratorio e lenire dermatiti, mentre la seconda, che arricchia le rupi coi suoi mazzetti di fiori rossi, è un tipico "calmante". Oltre a queste ci sono specie importanti dal punto di vista conservazionistico, ad esempio la *Linara dalmatica*; si tratta di una specie caratteristica di zone franose o ruderali, che, come in Italia si trova solo in Basilicata, Puglia e Calabria. Infine ricordiamo le endemiche Viperina lucana ed Ambretta di lucania, tipiche di substrati silicei instabili. Numerose le orchidee tra cui citiamo la Ofride del Cilento e la Orchidea a quattro punti, rinvenibili in primavera sempre nelle zone aperte e rocciose.

Step 6. Ci siamo lasciati alle spalle la casetta in pietra e abbiamo percorso un breve tratto di sentiero in una zona boscata. In Questo punto il sentiero si biforca in due stradine lastricate; entrambe hanno come destinazione Castelmezzano ma noi ci manteniamo sulla sinistra e proseguiamo in direzione di Belvedere Paschiere.

Step 7. Stiamo percorrendo il lastricato e ci troviamo esattamente sopra il centro abitato di Castelmezzano. Tra breve proseguiremo lungo il sentiero in leggera discesa per raggiungere la parte alta del paese. Guardando verso Sud notiamo l'abitato di Pietrapertosa, arroccato tra le rupi con alle spalle i pascoli di "Costa cervitale". Queste zone semiaperte, caratterizzate da pascoli cespugliati e piccoli lembi di bosco, sono frequentate dalle due specie di Nibbi: il Nibbio reale, con coda rossiccia e forcata, e il Nibbio bruno più compatto e uniforme.

Il Nibbio reale è facilmente osservabile nei settori collinari della Basilicata, ma in realtà è una specie piuttosto rara nel resto d'Italia; infatti gran parte della popolazione nazionale nidifica in questa regione.

Step 8. Dopo aver svoltato a destra e aver percorso un tratto in leggera discesa siamo giunti in località "Belvedere Paschiere". Siamo di fronte ad un trivio e proseguiamo in discesa verso destra.

Step 9. Il sentiero serpeggia sul fianco della montagna in posizione panoramica rispetto al borgo di Castelmezzano e rapidamente intercettiamo un viottolo che scende verso l'abitato. In breve raggiungeremo un secondo bivio in corrispondenza del quale la strada comincia ad essere lastricata; proseguiamo tenendoci a sinistra e sul crinale, mentre il bosco nuovamente lascia spazio ad ampie radure ed il bel borgo di Castelmezzano si rende sempre più evidente, addossato agli spuntoni di roccia arenacea. Giungiamo presto ad una decisa svolta a destra in discesa, verso il centro abitato. In paese si attraversano le tipiche viuzze medievali, dove le case sono appaiate le une alle altre e disposte su gradoni che seguono il pendio, talvolta incastonate nelle pareti rocciose e tutte costruite in pietra, con i tetti in lastre di arenaria. Ci dirigiamo quindi verso i ruderi del castello, costruito a ridosso delle rupi aguzze che incorniciano il borgo. Il nome Castelmezzano deriva da *castrum medianum* e fa riferimento ad un castello edificato durante il Medioevo a metà strada tra quelli di Pietrapertosa e Brindisi di Montagna. Questa fortificazione, edificata dai normanni attorno all'anno mille, rese questo anfiteatro naturale, da sempre frequentato per la sua privilegiata posizione, un insediamento stabile. Del castello restano ormai solo i resti delle mura e la gradinata scavata nella roccia che consente l'accesso al punto di vedetta più alto, da cui si domina l'intera valle del Basento.

Step 10. Siamo arrivati ai ruderi del castello di Castelmezzano, un luogo interessante sia da un punto di vista storico che sotto il profilo naturalistico in quanto si possono condurre notevoli osservazioni. Tra gli Uccelli che frequentano questo sito uno dei più comuni e appariscenti è senz'altro il Passero solitario, osservabile mentre si esibisce nei voli canori a ridosso delle rupi. E'

poco più piccolo di un Merlo ed è caratterizzato da una colorazione generale blu cobalto con ali nerastre che lo rende praticamente inconfondibile. Altre specie rupicole sono presenti in quest'area come ad esempio la Rondine montana, osservabile in volo pressoché continuo tra le rupi e il Rondone maggiore, caratterizzato dalla notevoli dimensioni e dal ventre completamente bianco. E' possibile osservare anche il Codirosso comune, il Codirosso spazzacamino e lo Zigolo muciatto. Durante l'Inverno in questo sito sono presenti due specie molto rare localizzate altrove: il Sordone e il Picchio muraiolo. Quest'ultima specie dotata di una livrea particolarmente appariscente: la colorazione generale grigiastra, infatti, viene improvvisamente vivacizzata da due brillanti chiazze viola, visibili soltanto con le ali aperte durante il volo. Complice la brillante colorazione delle ali e il volo irregolare, il Picchio muraiolo ricorda vagamente una gigantesca farfalla variopinta. Siamo giunti alla fine di questa escursione, prima del termine della giornata si suggerisce una visita al centro storico di Castelmezzano.